

**Ordine e Fnsi
«Giusto richiamo
a doveri e diritti
di chi informa»**

Il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Mario Petrina, si è detto «pienamente d'accordo con il Capo dello Stato per il richiamo al rispetto della dignità della persona da parte dei mezzi di comunicazione». A metà gennaio - ha preannunciato - il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti voterà una proposta di riforma dell'Ordine, che «prevede il rafforzamento del rispetto verso i cittadini, della deontologia professionale» da parte dei giornalisti. Per il segretario della Federazione nazionale della stampa Serventi Longhi, il Presidente Scalfaro «ha confermato la sua determinazione a difendere il diritto all'informazione che è di tutti i cittadini e quindi anche il diritto-dovere di informare da parte dei giornalisti. È molto importante - ha proseguito Serventi Longhi - che questo alto messaggio sia contenuto nel discorso di fine anno, assumendo così solennità». Secondo il segretario della Fnsi, inoltre, «il Capo dello Stato sottolinea anche l'esigenza di esercitare il diritto-dovere all'informazione con grande senso di responsabilità. È questo un impegno comune degli organismi rappresentativi della categoria che assume un valore particolare alla vigilia, speriamo, di una radicale riforma della legge istitutiva dell'ordine professionale».

**Il Papa chiama
al telefono
per ricambiare
gli auguri**

Anche quest'anno il telefono nello studio del presidente della Repubblica è squillato, subito dopo la conclusione del messaggio di fine anno: era il Papa, salutato da Oscar Luigi Scalfaro, poco prima, come «il testimone, il propugnatore, l'araldo della pace per tutti, il difensore dei diritti conculcati di chiunque». Un dialogo, questo, che è sembrato rafforzare ulteriormente il rapporto che si è cementato in questi anni. Sono ancora recenti le immagini del Capo dello Stato che accoglie al Policlinico Gemelli, nell'ottobre scorso, il Papa che viene ricoverato per un delicato intervento chirurgico. Proprio a questo episodio si è riferito Scalfaro l'altra sera quando ha sostenuto che «il mondo non si è diviso tra credenti e non credenti» nel «trepidare con amore» per la salute di Giovanni Paolo II. «E oggi - ha continuato il presidente della Repubblica, sulla cui scrivania si intravedeva una statuina bianca raffigurante la Madonna - il compiacimento perché quest'opera parterna di amore, questo richiamo alla fratellanza, possa continuare a lungo, diventa augurio affettuoso, di tutti, di tutti». E papa Wojtyła ha voluto ricambiare gli auguri non appena davanti al capo dello Stato si sono spente le telecamere.



**Mancuso insinua:
«Parole di indagato»
Il pool smentisce**



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro durante il discorso di fine anno. Sopra Filippo Mancuso in basso i capogruppo al Senato e Camera di Forza Italia La Loggia e Pisanu

■ MILANO Il nome di Oscar Luigi Scalfaro non è scritto sul registro degli indagati della procura di Milano anzi, per maggior chiarezza, «non c'è nessuna inchiesta sul presidente della Repubblica». La smentita è arrivata ieri dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che ha dovuto iniziare il nuovo anno sgombrando il campo dai sospetti che aveva seminato la sera prima l'ex guardasigilli Filippo Mancuso. Subito dopo il messaggio di fine d'anno del presidente, Mancuso aveva detto: «È lui o non è lui il deputato di Novara, che con la compiacenza dell'anonimo, sarebbe da tempo iscritto nel registro degli indagati di Milano come percettore di finanziamenti illeciti?». D'Ambrosio gli risponde senza lasciare margini di dubbio: non è lui. L'ex ministro di grazia e giustizia non si era limitato a questa illazione. Esternando in libertà aveva aggiunto fantasiose ipotesi alla prima frecciata: «Invece di lanciare messaggi di livido vittimismo e di vuoto perbenismo, Scalfaro avrebbe dovuto rispondere a questo interrogativo - aveva detto - Invece di piagnucolare avrebbe dovuto chiarire questo enigma che pesa sul Paese e che non si riesce a vedere dissipato. Questo ferreo silenzio potrebbe essere già una terribile risposta, forse una tacita ammissione della ragione per la quale il massimo potere del nostro Stato non è impersonato liberamente».

**«Basta con affari e politica»
Il capo dello Stato: collaborazione e serenità**

■ ROMA. Anche stavolta parlava a braccio. Ma con una scaletta di appunti più ferrea del solito per non «storare» i tempi della diretta tv a reti unificate. Vestito blu, cravatta rosso cupo, Scalfaro l'ultima sera del 1996 ha fatto per la quinta volta gli auguri di fine anno agli italiani, in maniera più concisa di quanto non ci si aspettasse: venti minuti, quasi la metà dell'anno scorso.

Scalfaro invita maggioranza e opposizione, a lavorare insieme per superare gli ostacoli, e creare «una realtà pacata, non avvelenata». E innanzitutto a liberare il paese dall'intreccio tra politica e affari, «il più grave di tutti». E' questo il succo del messaggio di Capodanno pronunciato davanti a oltre undici milioni di telespettatori. Evitando riferimenti espliciti all'attualità politica il capo dello Stato ha voluto dare un taglio rassicurante al suo discorso.

**Oltre 11 milioni
davanti alla tv**

Il messaggio di Scalfaro è stato seguito da 11 milioni 416 mila telespettatori, per uno share del 70,9%. Le tre reti Rai hanno raggiunto uno share del 55,63% con 8 milioni 770 mila telespettatori; Raiuno 6 milioni 936 mila, (45,05%) Raidue 934 mila (5,39%) e Raitre 900 mila (5,19%), Canale 5, 2 milioni 646 mila (15,27). Secondo un sondaggio Cirm per il Tg3, il 51 per cento degli italiani ha gradito il discorso molto o abbastanza, il 38 poco o per nulla, l'11 è senza opinione.

re la politica nel suo «alveo» si presta a rendere l'idea del clima nuovo che occorre creare per dar vita alle riforme. In verità, Scalfaro non le ha nemmeno citate: ha voluto dribblare la spinosa disputa sulla Bicamerale; ha preferito, di fronte alla platea televisiva di undici milioni e passa di persone, farsi tramite tra il mondo della politica e quello dei cittadini», con il loro «senso di insicurezza», la diffusa «preoccupazione di un pericolo indefinito», il loro «timore per l'indomani» che possono essere generati, per l'appunto, dalle campagne al vetriolo e al veleno e dagli scontri muro contro muro.

non conflittuale, vecchi cavalli di battaglia dell'oratoria scalfariana che ritornano: l'inevitabile enfasi era temperata dal clima festivo, dal rito degli auguri.

Un clima di collaborazione

Quelli del capo dello Stato sono rivolti affinché si «lavori insieme» perché «l'Italia possa superare le difficoltà e gli ostacoli». Nessun cenno neanche a Bossi e alle minacce di secessione, tranne - nascosta tra le righe finali - la parola «unità», riferita all'Italia. Essa, assieme al «benessere e al domani» del nostro paese «deve stare a cuore a tutti». E dipende da tutti.

Poca attualità

Scarsi gli altri spunti d'attualità. Un attento bilancino: il riconoscimento al governo Prodi riguardo al rientro della lira nello Sme, un «passo essenziale» per raggiungere un giorno «l'unità politica dell'Europa», subito appaiato all'apprezzamento per il suo predecessore, Dini, per il «plauso universale» ottenuto dal nostro turno di presidenza dell'Unione europea. Non era giornata per entrare nel dettaglio. Scalfaro non voleva che lo si potesse accusare, proprio lui, di concorrere con il suo messaggio a rendere «confusa» e poco «pacata», la pagina inaugurale del nuovo anno politico.

VINCENZO VASILE

uscire la politica dal suo alveo, imbastardirla, degradarla».

Per una volta, quindi, quasi nessuno l'ha accusato per l'uso di sovrachia retorica. Ma qualche ragione dev'esserci se tra le reazioni più negative registrate già nella notte di San Silvestro si segnalano proprio quelle di alcuni esponenti di Forza Italia, formazione notoriamente viziata da quel certo peccato originale stigmatizzato dal capo dello Stato.

Un'anima per la politica

Interessante il contesto logico in cui Scalfaro ha iscritto il suo appello, subito dopo una calda perorazione di un nuovo, più alto modo di far politica, e un monito contro i veleni e i polveroni, che sembra alludere alle bordate che hanno lambito il Colle: «La politica è anzitutto pensiero, illuminato da

ideali che indicano una meta; la politica fa sintesi tra volontà, azione, risposta a desideri, a speranze e indica via strategiche. Per questo ha bisogno di un'anima». E poi: «La politica non può esprimersi in frasi volgari, in denigrazioni personali, insinuazioni calunnie, veleni. Tutto questo non diventerà mai politica. Mai. Questo produce confusione, crea sconcerto, rende faticosi i rapporti umani». Perciò, l'invito è: «intrecciamo idee e proposte, non politica e affari».

I precedenti

Analoghe argomentazioni due anni fa a Marzabotto, il Presidente le aveva usate per alludere a Berlusconi, attaccando chi pretende di «primeggiare» sia sul terreno politico, sia su quello dell'economia. E, quando Scalfaro parla di veleni, il pensiero va a quegli oscuri avverti-

menti che in un clima torbido periodicamente ricorrono contro l'Inquilino del Colle: del resto, il solito ex-guardasigilli Mancuso avrebbe festeggiato di lì a poco l'anno nuovo rinnovando puntualmente, in risposta all'appello di Scalfaro, l'attacco all'anonimo ex-parlamentare che sarebbe inquisito dalla Procura milanese per finanziamenti illeciti.

Interrogarsi se questi fossero intenzionalmente i bersagli polemici del messaggio, o se il capo dello Stato intendesse semplicemente fissare un precepto generale, è forse un inutile sforzo esecutivo. Fatto sta che l'esortazione a far torna-

Collaborazione, convivenza

IN PRIMO PIANO Imbarazzo nel partito di Berlusconi per le parole del presidente della Repubblica

Tajani (Fi): «Spero non alludesse a noi...»

■ MILANO Vago, elusivo, deludente. Sono i tre aggettivi più usati negli ambienti di Forza Italia per il messaggio del presidente della Repubblica. Tace ufficialmente Silvio Berlusconi, che è in vacanza all'estero e non rientrerà prima del sette gennaio. Ma è evidente che quel passaggio sull'intreccio tra affari e politica («il peggiore degli intrecci» l'ha definito Scalfaro) non è piaciuto agli uomini del movimento azzurro. «Spero proprio che non si riferisse a Forza Italia» dice l'europarlamentare Antonio Tajani. «Allusioni oscure» osserva il deputato forzista Michele Saponara. L'altro aspetto poco gradito al movimento di Silvio Berlusconi è stata la benevola neutralità nei confronti del governo Prodi. «Con L'Ulivo al governo - osserva caustico il presidente del gruppo alla Camera, Beppe Pisanu - sembrano lontanissimi i passaggi presidenziali che entravano pesantemente nella quotidianità politica fino al punto di invitare leader non amati a fare passi indietro».

«Allusioni oscure». «Spero non si riferisse a noi». A Forza Italia non è piaciuto il passaggio del presidente sull'intreccio politica-affari. «Certo non poteva riferirsi a Silvio Berlusconi - dice l'eurodeputato Tajani - perché lui ci ha sempre detto che Forza Italia deve lavorare senza remora su Mediaset». Criticata anche l'assenza di parole forti sulle riforme. «Forse - chiosa il leghista Maroni - Scalfaro ha in serbo qualche botto per metà gennaio, quando si voterà la Bicamerale».

ROBERTO CAROLLO

A Pisanu il discorso scalfariano non è piaciuto per niente. «Un messaggio vago ed elusivo - così lo definisce - che ha evitato accuratamente i grandi problemi economici, sociali e politici che tanto preoccupano gli italiani». Appena un po' più generoso Tajani, il quale almeno ha apprezzato l'esortazione al dialogo tra i Poli. «In un discorso nel complesso deludente - dice l'eurodeputato durante la manifestazione dei Cobac in piazza del Pantheon a Roma - è da salvare come degno di

grande apprezzamento il passaggio di Scalfaro sull'appello al dialogo, al rasserenamento del clima politico». Pollice verso invece per la frase sull'intreccio politica-affari. «Spero proprio che non si riferisse a Forza Italia, che non è certo il partito-azienda di cui qualcuno continua ancora a parlare. No - aggiunge Tajani - non credo proprio che si riferisse a Berlusconi, il quale ci ha sempre detto che Forza Italia deve lavorare senza alcuna remora su Mediaset, perché noi, come dimo-



strano i consensi, facciamo politica».

E la Lega? Nel Carroccio si va da Mario Borghesio che apprezza «il primo Capodanno senza prediche unioniste» a Roberto Maroni che critica il concetto di italianità e si chiede se il Presidente non abbia in serbo qualche cartuccia «da sparare a metà mese, quando si parlerà di Bicamerale». Dice Borghesio a proposito del silenzio sul secessionismo: «È un fatto positivo, fa sperare che sia finita questa litania annuale. Del resto perfino il maltempo si è incaricato di rendere visibile che l'Italia è divisa in due». Eppure Scalfaro ha tacito sulla secessione ma ha fatto diversi riferimenti al concetto di italianità. Se ne è accorto Maroni, che commenta: «Forse era un messaggio subliminale ai cittadini padani perché dimentichino la Padania. Oggi che lo scontro frontale non paga più, si ricorre ai mezzi più insidiosi, si affina il messaggio. E poi cosa vuol dire italianità? lo aspetto che qualcuno me lo

spieghi: è italianità l'arte di arrangiarsi o il falso pensionato di invalidità? O è piuttosto l'artigiano della Padania che fatica tutto il giorno per mantenere il falso invalido?». Altro argomento di cui Lega e Polo rilevano l'assenza è la questione riforme: «Ha eluso le riforme costituzionali, il rapporto tra giustizia e politica, lo scontro in atto tra i poteri dello Stato» lamenta il forzista Saponara. Mentre il numero due della Lega si chiede se Scalfaro non sia per caso «rassegnato al pantano romano». Ma Maroni lo esclude: «Non è il tipo; forse ha in serbo qualche botto per gennaio, in vista del voto del Parlamento sulla Bicamerale». Sulla quale Bicamerale, la Lega continua a tenersi le mani libere. Maroni conferma che il Carroccio non ha ancora deciso il suo voto su una commissione considerata uno strumento inefficace. Ma, aggiunge, «se la Bicamerale parte, la Lega ci sarà...se non altro per registrare il fallimento di questa ennesima operazione trasformista».